

Domenica 11 marzo 2018

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano -
Comunicazioni sociali
Realizzazione: Hl - Via Antonio da Recanati 1
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax: 02.66983961
Per segnalare le iniziative:
milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483
sito web: www.avvenire.it email: speciali@avvenire.it
Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia
tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

a pagina 2

**Via Crucis, offerte
per il Sud Sudan**

a pagina 4

**Parrocchie e social,
al via la formazione**

a pagina 6

**«Chiesa dalle genti»,
camminare insieme**

**PROPOSTE
della
SETTIMANA**
Canale 195 del digitale terrestre

Tra i programmi della settimana su Chiesa Tv (canale 195 del digitale terrestre) segnaliamo:
Oggi alle 9.30 Santa Messa dal Duomo di Milano.
Martedì 13 alle 20.20 La Chiesa nella città oggi (anche lunedì, mercoledì e venerdì), quotidiano di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.
Mercoledì 14 alle 21.10 l'Udienza generale di papa Francesco.
Giovedì 15 marzo alle 21.10 La Chiesa nella città, settimanale di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.
Venerdì 16 alle 20.30 il Santo Rosario (anche dal lunedì al giovedì).
Sabato 17 alle 17.30 Santa Messa vigilante dal Duomo di Milano.
Domenica 18 alle 9.30 Santa Messa dal Duomo di Milano.

La difficile situazione politica e le possibili alleanze. Le analisi del sociologo e del ricercatore

Quai partiti hanno votato i cattolici

Magatti. «Dopo il voto italiano l'Europa fa un passo indietro»

di PINO NARDI

Il Partito democratico non deve scegliere con chi fare alleanza. Deve dire: «Se qualcuno vuole far nascere un governo di coalizione venga che ne parliamo». Questo è un punto politico cruciale, perché nessuna delle tre forze può governare da sola. Il modello tedesco è molto interessante: hanno lavorato per settimane nei minimi particolari e ne è uscito un programma di governo di coalizione. Spero che il Pd abbia la forza almeno di dire questo, altrimenti è destinato a scomparire. Mauro Magatti, sociologo dell'Università cattolica di Milano, analizza il voto a una settimana dallo tsunami che ha sconvolto il panorama politico italiano. E indica una via di uscita nella stretta strada per la formazione di un nuovo governo. Con il voto del 4 marzo è nata la terza Repubblica?

«Come fu tra gli anni '80 e '90, quando le mutate condizioni economiche, sociali e internazionali segnarono la fine del pentapartito, della Democrazia cristiana e l'avvento di nuovi protagonisti (Berlusconi, Forza Italia, Prodi, ecc.), così oggi non si tratta di terza o quarta Repubblica, ma il sistema e le forze politiche cercano di rispondere a questa transizione. Partiamo dal centrodestra... «Quello che accade è molto chiaro, perché riproduce quello che è successo dappertutto: la destra contemporanea non è più neoliberalista, ma con altre preoccupazioni, anche perché non ci sono più le condizioni né culturali né economiche del passato. Oggi è preoccupata dei confini, della sicurezza, gli immigrati sono l'elemento scatenante o che suscita l'allarme sociale nella vita quotidiana, ma sono solo un sintomo di un cambiamento più generale. È chiara la direzione verso cui si sta ristrutturando la destra, non solo in Italia, in Europa e negli Stati Uniti. Quale sarà il punto di approdo di questa torsione è ancora tutto da capire: se sarà nel mercantilismo e nella guerra dei dazi che sta cominciando Trump piuttosto che una destra ordine e legalità».

Matteo Salvini, con la sua linea sovranista e populista, diventa egemone nel centrodestra?

«Salvini ha avuto intuito: ha abbandonato la tradizione regionalista e federalista di Bossi e ha spostato la Lega su quella linea. Quindi è l'attore politico che si è posizionato sul lato destro in maniera coerente rispetto a quello che si vede negli altri Paesi. Questa è la ragione per cui si è trovato a vincere».

È il Movimento 5 Stelle?

«Cosa sono i 5 Stelle probabilmente non lo sanno neanche loro. È una realtà molto incerta, vedo una forte disorganizzazione e impreparazione, non credo che siano una forza politica in grado di poter governare il Paese da sola, mi sembra impossibile». Ha un futuro il centrosinistra? Come si deve ripensare di fronte a questa sorta di bipolarismo centrodestra a trazione leghista e M5S?

«Quando ci sono queste trasformazioni storiche, gli assi dei sistemi politici tendono a ristrutturarsi. Non si vede in giro per l'Europa e per il mondo una forza di centrosinistra di governo che sia in grado di proporre una strada alternativa a quanto propone la destra. I 5 Stelle si sono infilati in questo spazio. Ci potrebbero essere due ipotesi: una è che possano maturare, data la loro immaturità, imparino, possano essere l'embrione di un centrosinistra diverso. Oppure può implodere molto rapidamente lasciando spazio a un'offerta che in questo momento non si vede, che può na-

scere dalle ceneri del Pd, da qualcuno che continua come ha fatto in Francia Macron, e che può anche velocemente riassorbire il voto ai 5 Stelle».

In Lombardia il M5S non sfonda, a Milano tutto sommato il Pd tiene. C'è dunque uno specifico lombardo in questo voto?

«Sì, dove il Pd come in Lombardia, in particolare a Milano, ha fatto cose apprezzate, lo spazio si restringe per i 5 Stelle. Si è visto anche dai flussi che M5S pesa prevalentemente in un elettorato di centrosinistra. Tuttavia peserà il fatto che il M5S è questo è elemento problematico anche per la loro stessa evoluzione - ha preso tutti questi voti al Sud, dove l'annuncio del Reddito di cittadinanza ha fatto molto gola».

Sul fronte europeo quale sarà la reazione? L'anello debole per il rilancio dell'europeismo diventa l'Italia?

«Di rilancio dell'europeismo non si vede traccia. Macron fa qualche apertura più grande, ma sono passi troppo piccoli rispetto alle necessità storiche che avremmo. In questo contesto i sentimenti antieuropei, che in Italia si sono sviluppati da quando c'è l'euro, sono molto forti, perché ci sono tanti ceti sociali che dopo quasi 20 anni non riescono a vedere benefici. Al di là di prediche sull'Europa dovrebbe essere questo un punto di riflessione. C'è il rischio che il voto italiano sia un fattore di crisi grave in tutto l'Europa, che possa essere l'inizio di uno scivolamento indietro. Speriamo di no, però anche che ci sia il coraggio politico che fino adesso non si è visto».

La presenza dei cattolici in politica: danno un contributo rilevante oppure sono ininfluenti?

«Dipende da cosa si intende per cattolici, perché c'è una serie di equivoci. Matteo Renzi in questi anni è stato leader di riferimento e presidente del Consiglio, non aveva la targhetta "cattolico", ma pur con le sue interpretazioni, viene dal mondo cattolico. Questo era uno degli attori che aveva nel confronto dell'elettorato italiano. Chiaramente nel riquadro, ha suscitato molte reazioni i Salvini che ha fatto riferimento al Vangelo, al suo giuramento, dopodiché uno si domanda cosa fa del Vangelo, di cui non saprà niente. Quindi questa storia dei cattolici mi suona un po' strana: se si intende che non c'è un partito dei cattolici, non c'è da 30 anni e forse è bene che non ci sia. Personalità che sono cresciute ed educate nel mondo cattolico ci sono state e ci sono. Il problema è la debolezza e fragilità della radice cattolica: in termini di proposte culturali, di capacità di aiutare il Paese a guardare il futuro, nelle forze intellettuali, economiche, persino in quella ecclesiale. Forse bisogna farsi delle domande».

Quale futuro per la formazione del governo? Il pallino è nel Pd, dipenderà dalle scelte che farà. Vede una possibile alleanza con il M5S oppure è giusto che stia all'opposizione?

«Il Pd si trova nella posizione più sgradevole e più faticosa. Qualunque cosa si pagasse: se si alleanza con la destra o con M5S sarebbe da considerare sbagliato, un tradire l'elettorato. Se non si alleanza con nessuno, il che significa che non è possibile nessun governo, espone l'Italia e se stesso a rischi molto alti. Quindi qualunque cosa fa la sbaglia. Tuttavia credo che il Pd - più che il pallino, ha in mano il cerino - debba ribadire agli altri due contendenti che hanno vinto relativamente le elezioni, il modello tedesco. Se qualcuno è interessato ci si può provare, se nessuno lo è si andrà alle elezioni. Questa è l'unica cosa ragionevole che il Pd può dire per se stesso e per l'Italia».



L'arte del buon vicinato Delpini parla ai sindaci

Dopo quello svoltosi ieri a Monza, nel Dipartimento di Medicina dell'Università Bicocca, giovedì 15 marzo, alle 21, al Polo territoriale del Policlinico di Lecco (via C. Prevati), è in programma il secondo incontro dell'arcivescovo, monsignor Mario Delpini, con sindaci e amministratori locali.

Il bene comune - scrive l'Arcivescovo nella lettera di invito agli amministratori locali - Da parte mia assicuro che gli uomini e le istituzioni della Chiesa cattolica sono per vocazione e per convinzione presenza amica della gente e delle istituzioni. Ritengo che sia utile il dialogo, il confronto, la condivisione di analisi e proposte, l'attivazione di collaborazioni e iniziative. «Dopo il Discorso di San'Ambrogio, vogliamo fare un ulteriore passo in avanti per rafforzare la reciproca collaborazione di responsabilità e di servizio dentro la vita quotidiana della gente - sintetizza il vicario episcopale della Zona III (Lecco) monsignor Maurizio Rolla -. Ci anima la consapevolezza che insieme si sbaglia meno e ci si aiuta dove serve e dove c'è bisogno, ciascuno con il proprio carico di convinzioni e di testimonianze, tenendo come riferimento il bene comune». L'iniziativa pilota potrà poi essere estesa alle altre Zone pastorali della Diocesi.

Comodo. «Un risultato figlio dell'attuale globalizzazione»

Cambia l'identikit elettorale dei partiti dopo il clamoroso esito di sconfitta del Pd: il ridimensionamento se non il tramonto della leadership berlusconiana; dove è andato il voto cattolico. Ne parliamo con Luca Comodo, direttore della divisione ricerche politico-sociali di Ipsos, presieduto da Nando Panconelli. Qual è la fotografia della composizione sociale delle principali forze politiche emerse dal voto?

«Il primo tema è il Partito democratico: si è smagrito, ha perso pezzi di consenso nelle sue aree tradizionali, prevalentemente nei ceti medi, dove aveva una forza molto consistente, e tra i dipendenti pubblici ad esso sostanzialmente spariti. Rimangono due aree: una più forte, il classico elettorato popolare (età avanzata e titoli di studio medio/bassi) inerziali che continua a votare per il Pd e una presenza speculare tra i ceti elevati (imprenditori, dirigenti e professionisti) e pensionati. Bisogna fare attenzione però, anche tra i ceti elevati il primo partito rimane il Movimento 5 Stelle. Il Pd è primo solo tra i pensionati».

Un voto più compatto quello dei 5 Stelle e anche della Lega?

«Il M5S ha avuto un consenso trasversale: è il primo partito quasi dovunque. La Lega è abbastanza trasversale, ha un consenso più elevato nei titoli di studio bassi e in due segmenti più rilevanti che sono il lavoro autonomo e gli operai. Sono caratterizzazioni classiche del voto leghista, ma cresciuti in maniera particolare. Mi colpisce inoltre il consenso molto ampio e superiore a quello medio anche tra le casalinghe, che è nuovo, perché normalmente votavano per Forza Italia. Quindi anche la Lega ha avuto grandi capacità espansive non solo territoriali, ma anche sociali: sembra avere in parte assorbito il blocco storico caratteristico del voto per Forza Italia, che invece si è smagrito e non ha più consensi forti con l'unica eccezione dei disoccupati che si sono fatti attrarre dalle promesse di Berlusconi».

Una lettura diversa dell'elettorato rispetto ai commenti dei primi giorni dopo il voto...

«Infatti, mi pare che la lettura sui perenni della globalizzazione che votano Movimento 5 Stelle e Lega non sia vera, perché dovremmo avere più di tre quartelli del Paese che si considera un diseredato, cosa che non è. Anche in zone ricche abbiamo un voto importantissimo per la Lega, in particolare al Nord, ma anche per il M5S. Quindi, la lettura è un po' diversa: è la marginalizzazione dell'Occidente, il sentirsi messi all'angolo, il non sentirsi protagonisti, che è un elemento di insofferenza non più solo dei ceti popolari, ma si è diffuso anche in settori medio-alti e in ceti medio-alti. Sui flussi elettorali è notevole il passaggio di elettorato da Pd a M5S? «Il Pd ha lasciato molto sul terreno: solo il 43% degli elettori della coalizione Bersani 2013 ha votato Pd, per un quinto si sono astenuti e poi sono andati in misura non irrilevante 14% sul M5S, pochi su Liberi e uguali, che ha avuto un risultato mortificante».

Ma questo elettorato può essere recuperato oppure è un percorso senza ritorno?

«È difficilissimo dire se è senza ritorno. Siamo in una situazione di mobilità elettorale molto elevata. Possiamo dire con relativa tranquillità che il centrosinistra non recupera rilanciando quello

che è stato, ma riposizionandosi rispetto ad alcuni temi centrali che sono inevitabili: la consapevolezza delle conseguenze negative alla globalizzazione. Perché il centrosinistra è diventato sempre più l'alfiere della globalizzazione, come smopolitica. Milano, per intenderci».

Dove vince nel centro storico...

«Esatto: un elettorato molto globalizzato, di ceto medio/alto, che parla inglese. Gli altri, che sono pure connessi e che parlano inglese, vivono però la globalizzazione più come problema che come occasione. Se il centrosinistra è capace di capire questo e di riposizionarsi non diventando antagonista, ma assumendo gli elementi di difficoltà che la globalizzazione ha prodotto, può riproporsi come interlocutore credibile dell'elettorato. La vittoria al Sud del M5S può essere letta anche come forma moderna di neo-clientelismo come attesta la vicenda del Reddito di cittadinanza?».

Certo, nel Sud questo ha contato molto. C'è un elettorato che cambia posizione in maniera molto più veloce, rispetto al Nord. L'hanno contato queste proposte, ma anche un posizionamento chiaro al di fuori dell'area della corruzione e del malaffare che è caratterizzato come percezione il M5S». Nel centrodestra si parla di un'Opale Lega con un'egemonia di Salvini. È la fine della leadership di Berlusconi?

«Credo che la posizione netta di Berlusconi con il centrodestra a conclusione, è un percorso chiuso senza ombra di dubbio con questa sconfitta finale al suo interno, nel suo elettorato. Salvini ha colto molto bene una serie di aspetti, a partire da quello che si è creato (la protezione sociale proponendo per esempio l'abolizione della Legge Fornero, intercettando il segmento dei lavoratori maturi che hanno visto cambiare i propri percorsi di vita in corsa con un disagio profondo. Tuttavia è difficile dire che questo sarà un risultato definitivo, consolidato, anche se è probabile che Salvini continui a mantenere un proprio ampio consenso».

Come si è distribuito il voto cattolico? «Il consenso per la Lega è assai rilevante, è superiore al Pd anche nei cattolici che hanno una frequenza alla Messa salutaria o mensile. I cattolici impegnati, quelli che vanno a Messa tutte le settimane, o non ci vanno mai votano un po' di più per il Pd, sia pur non molto, perché anche qui il primo partito è il M5S».

Ci sono tre minoranze che sono in Parlamento, quindi nessuno ha i voti per governare. Secondo lei il Pd deve appoggiare M5S o il centrodestra oppure ribadire la scelta dell'opposizione?

«Dal punto di vista del rapporto con il centrodestra non c'è ombra di dubbio che deve rimanere all'opposizione, perché è questo che si aspettano. Il punto è che tutti gli elettori dei diversi schieramenti si aspettano che il proprio partito o coalizione di riferimento rimanga all'opposizione. Questo è il grande problema».

Frutto di questa legge elettorale...

«Di questo disgraziata legge elettorale. Vedo molto complicata la situazione. Un governo del Presidente sappiamo che non è possibile, perché in Italia si possono avere solo governi parlamentari. Però immagino un governo di scopo con alcuni obiettivi condivisi (la manovra che chiede l'Europa di 3,5-4 miliardi; il cambiamento della legge elettorale che dia qualche spazio in più di governabilità). Non vedo altro al momento». (P.N.)



Mauro Magatti



Luca Comodo